

CXXXVIª TORNATA

GIOVEDÌ 24 MAGGIO 1923

Presidenza del Presidente TITTONI TOMMASO

INDICE

Congedi	pág. 4793
Per la ricorrenza del 24 maggio	4793
Oratori:	
PRESIDENTE	4793
MELODIA	4795
ROSSI TEOFILO, <i>ministro dell'industria e del commercio</i>	4795

La seduta è aperta alle ore 16.

Sono presenti i ministri della marina, dell'istruzione pubblica, dell'agricoltura, dell'industria e commercio e il sotto segretario di Stato per le colonie.

SILL, *segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori Curreno di giorni 15, Schupfer di giorni 15, Garavetti di giorni 5.

Se non si fanno osservazioni, questi congedi si intendono accordati.

Per la ricorrenza del 24 maggio.

PRESIDENTE. (*Si alza e con lui si alzano senatori e ministri. Segni di vivissima attenzione*). È la prima volta, dopo l'armistizio, che la ricorrenza del 24 maggio trova il Senato riunito. Che dire circa la nostra partecipazione alla grande guerra che non sia stato

già detto? La nostra lealtà e il nostro diritto a dichiarare la neutralità prima e la guerra poi a cagione della violazione dei patti della Triplice Alleanza da parte degli Imperi Centrali, che furono essi e non noi ad infrangere, sono stati già luminosamente dimostrati. A questa rivendicazione io stesso portai un contributo modesto, ma efficace, di documenti e di fatti. Reputo insigne onore per me l'essere stato chiamato da Parigi a Roma nell'aprile 1915 dal Ministro Sonnino per preparare con lui la redazione della nota alle potenze, che giustificava la partecipazione dell'Italia alla guerra e ne dimostrava la necessità. Anche i nostri fasti militari, l'eroismo dei nostri soldati e marinai furono in più occasioni celebrati ed esaltati. Pertanto io non credo dover oggi soltanto eccitare quei sentimenti patriottici che sono e furono sempre in questa Assemblea purissimi e vivacissimi, ma voglio soffermarmi di preferenza su due punti circa i quali credo possa e debba dirsi ancora qualche cosa.

Nell'appassionata disputa circa le responsabilità della guerra, si è più volte affermato che una parte di essa spettava all'Inghilterra ed all'Italia, perchè, tenendo un contegno ambiguo, avevano fatto ritenere ragionevolmente alla Germania, la prima che non sarebbe intervenuta nel conflitto e la seconda che vi sarebbe intervenuta a fianco della Germania stessa e dell'Austria. Ora i documenti segreti pubblicati nel loro testo integrale a Berlino ed a Vienna hanno dimostrato quanto queste affermazioni fossero infondate. Il 30 luglio 1914, e cioè quando ancora si poteva utilmente evi-

tare la guerra, accettando la proposta conciliativa di Sir Edward Grey che dava all'Austria tutte le soddisfazioni possibili, l'Imperatore Guglielmo si rivolge all'Imperatore Francesco Giuseppe, il Cancelliere Bethmann Holwegg all'Ambasciatore austro-ungarico a Berlino Szögeny, l'Ambasciatore germanico a Vienna Von Tschirsky al ministro Berchtold, e tutti e tre dicono la stessa cosa: « Ormai è certo che l'Inghilterra parteciperà alla guerra a fianco della Russia e della Francia ed è ugualmente certo che l'Italia rifiuterà alla Germania ed all'Austria un concorso armato al quale le stipulazioni della Triplice Alleanza non la obbligano. La situazione quindi si presenta molto diversa da quando poco prima la Germania spingeva l'Austria ancora dubbiosa a lanciarsi nell'avventura serba. L'esito della guerra diventa incerto e pericoloso: è quindi necessario che l'Austria faccia buon viso alla proposta inglese ». Quindi il 30 luglio a Berlino sapevano in modo certissimo quale sarebbe stata l'attitudine dell'Inghilterra e dell'Italia nel caso la guerra fosse scoppiata, ed avevano eziandio una chiara visione dell'incertezza dell'esito della guerra e dei pericoli gravissimi che avrebbe fatto correre all'Impero germanico. Perché l'Austria fu sorda all'avvertimento sagace che le veniva in tempo da Berlino? Perché a Berlino non insistettero e si adattarono a seguire l'Austria quasi ciechi trascinati da ciechi? Una sola risposta è possibile: perchè la storia insegna che vi è una Nemesis; perchè era legge storica che si compisse il ciclo della redenzione di tutte le nazionalità oppresse dall'Austria. (*Benissimo*).

L'Italia quindi che rimase scrupolosamente fedele alla Triplice Alleanza per sincero desiderio di pace, fino a che gl'Imperi centrali rimasero a quella fedeli, quando essi per primi la violarono, riprese la sua libertà d'azione e per virtù di Re, di Esercito, di Popolo, raggiunse le sue naturali frontiere e compì il suo fatidico destino. (*Benissimo*).

Il secondo punto che intendo dimostrare è che Caporetto non può in alcuna guisa offuscare o attenuare la grandezza della nostra vittoria e la nostra gloria militare. (*Approvazioni*).

Non ne indagherò le cause. Non parlerò nemmeno degli episodi della nostra ritirata in cui

rifulse il valore italiano, del sacrificio generoso della cavalleria che la protesse (*bene*), del mirabile contegno della terza e della quarta armata (*approvazioni*), della ferrea resistenza sul Piave e sul Grappa coronata degnamente con Vittorio Veneto. (*Vive approvazioni*).

Una cosa mi preme di porre in rilievo e cioè che tutte le grandi nazioni ebbero rovesci simili o più gravi (*approvazioni*) e non tutte furono pronte come noi a ripararli.

Quando il 28 aprile 1792 l'Esercito francese sboccando dalla Francia nel Belgio si trovò di fronte a forze austriache ammassate in attitudine puramente difensiva, si vide uno spettacolo dei più dolorosi che un esercito abbia mai offerto e soprattutto un esercito francese. Il Corpo del Generale Dillon che marciava da Lilla su Tournai alla vista degli austriaci fu preso da inesplicabile panico. Al grido di « si salvi chi può » i soldati volsero il tergo al nemico meravigliato, si gettarono in disordine sulla strada di Lilla ed uccisero alcuni dei loro ufficiali. I Dragoni, avendo voltato le briglie al grido: « siamo traditi », trascinarono l'intero corpo d'armata in un terribile sbandamento. Non esagero questi dettagli, perchè li riproduco quasi letteralmente da un grande storico francese, Louis Madelin. Furono giorni d'angoscia per la Francia, « ma il patriottismo sferzato dall'invasione fece il miracolo di ristabilire la disciplina che è la forza principale degli eserciti ». Guidati da Dumouriez e Kellermann, poi Duca di Valmy, come Diaz fu Duca della vittoria, i soldati francesi difesero strenuamente i passaggi delle Argonne, le nuove Termopili, batterono austriaci e prussiani, e salvarono la Francia a Valmy come i soldati italiani sul Piave. (*Bene*).

Sì, i soldati italiani, poichè della resistenza sul Piave nessuno può ad essi ed ai loro capi contestare il merito! (*Vivissimi applausi*).

Il 14 ottobre 1806 i prussiani furono fulmineamente annientati e dispersi a Jena. Reggimenti intieri rifiutarono di battersi. Il veterano Duca di Brunswick, che indignato afferrò una bandiera e marciò solo contro il nemico, colpito da una palla, gridò prima di morire: « Ai primi scoppi della mitraglia i miei soldati sono fuggiti come lepri! » Ci vollero molti anni perchè i tedeschi riacquistassero il loro prestigio militare così gravemente compromesso.

Il 30 gennaio 1900 - mentre il popolo inglese era sotto l'impressione delle continue disfatte subite nella guerra boera - il Marchese di Salisbury disse alla Camera dei Lords: « Se voi gettate uno sguardo indietro voi vedrete che nelle ultime quattro guerre che l'Inghilterra ha combattuto, la spedizione di Walcheren, la guerra di Spagna, la guerra di Crimea, e la guerra del Sud Africa, l'esercito inglese ha sempre avuto in principio delle grandi sconfitte, che poi colla tenacia ha saputo riparare ».

Non credo inutile aver qui evocato questi ricordi storici, i quali dimostrano che noi possiamo guardare colla fronte alta quegli stranieri che voléssero pronunziare ancora il nome di Caporetto con intonazione maligna ed ironica (*Bravo*), alla stessa guisa che noi possiamo guardare colla fronte alta quegli stranieri che, disconoscendo la grandezza morale della nostra partecipazione alla guerra, osassero più o meno copertamente alludere all'egoismo, all'opportunismo o al macchiavellismo italiano. (*Benissimo*).

Con queste affermazioni di dignità e di fierezza nazionale e con sentimenti di ammirazione per tutti gli eroi caduti sul campo dell'onore, e di riconoscenza per i gloriosi superstiti, io vi propongo di togliere la seduta, dando a questa nostra deliberazione il significato di riverente omaggio verso gli uni e verso gli altri, e separandoci al grido di Viva il Re e Viva l'Italia! (*Vivissimi e ripetuti applausi: grida di Viva il Re e Viva l'Italia, alle quali si associano anche le tribune*).

MELODIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MELODIA. Dopo le nobili, patriottiche ed esaurienti parole pronunciate dal nostro illustre Presidente, ogni aggiunta da mia parte non farebbe che menomarne il valore e l'efficacia.

Nella storia del nostro risorgimento vi sono date che basta enunciare, perchè il cuore di ogni italiano sussulti di gioia e di nobile orgoglio.

Vi è forse bisogno di illustrare il 5 maggio 1860 ed il 27 marzo 1861?

A queste date, foriere di grandiosi e gloriosi avvenimenti per l'Italia, bisogna aggiungere quella del 24 maggio 1915, poichè, se è vero che l'eroica partenza da Quarto e la non meno eroica proclamazione di Roma capitale, fatta dal Parlamento italiano il 27 marzo in Torino,

sono stati i più grandi fattori della nostra unità, è pur vero che senza la guerra, di cui oggi noi glorifichiamo l'inizio, senza le splendide e memorabili vittorie del Piave e di Vittorio Veneto, l'Italia non avrebbe potuto acquistare così gloriosamente il proprio assetto politico e la propria sicurezza entro i confini naturali. (*Vivissimi applausi*).

Io mi limito a fare una proposta che parecchi colleghi hanno dato a me l'onore e l'incarico di sottoporre al Senato, ed è questa: che il Senato oggi stesso, dopo la chiusura della seduta, vada compatto, in massa, sull'Altare della Patria a visitare la salma del Milite ignoto, simbolo del valore e dello spirito di sacrificio del soldato italiano di terra e di mare; e non per piangere, ma per glorificare coloro sul cui capo brilla l'aureola della gloria che tocca a chi ha immolato la sua vita per la grandezza, per l'onore e per la sicurezza della Patria. (*Applausi vivissimi e prolungati ai quali si uniscono anche le tribune*).

ROSSI TEOFILO, *ministro dell'industria e del commercio*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSSI TEOFILO, *ministro dell'industria e del commercio*. Onorevoli senatori, il Governo nostro, che si onora di avere a suo capo amato e venerato Benito Mussolini, eroico combattente e mutilato di guerra, che ha l'alto onore di avere nel suo seno il vincitore della guerra di terra, Armando Diaz, ed il vincitore della guerra di mare, Paolo Thaon di Revel, non può che associarsi con commosso pensiero alle splendide parole, che furono pronunciate dal nostro illustre Presidente e dal senatore Melodia. (*Benissimo*).

Sono otto anni oggi, da quando al grido di: « Italia! Italia!, il popolo dei morti surse cantando a chiedere la guerra », e da quel giorno è cominciata per l'Italia nostra un'era novella. Fu prima un'era di ansia e di dolore: i quattro anni della guerra, durante i quali passammo giornate tremende di ansia e di preoccupazione: quattro anni di dolori, che culminarono poi nel giorno glorioso della vittoria, quando le aquile latine, spiccando il volo, si posarono sul Trentino contrastato con la più grande guerra che la storia d'Italia ricordi.

Ma dopo quel giorno parve che un vento di follia avesse pervaso il nostro Paese; parve,

per un istante, che si fosse oscurato il cielo della Patria, e che quegli stessi sentimenti di patriottismo, di valore e di gloria, che noi esaltiamo oggi, fossero stati da una parte del popolo dimenticati. Ma il popolo ebbe senno e comprese dove era la verità, e la Patria, che non voleva morire, seppe risorgere anche dopo la guerra, politicamente e moralmente

E noi abbiamo visto una specie di risorgimento intellettuale, morale e patriottico in questi ultimi tempi e specialmente in questi ultimi giorni, tale da far lietamente pensare dell'avvenire nostro. È storia di ieri l'ultima inaugurazione della Fiera di Milano, quando il nostro Sovrano venne colà acclamato entusiasticamente da tutta la popolazione; è storia di pochi giorni fa, quando a Torino l'eroico generale Giardino, con uno di quei suoi magnifici discorsi, che sono suo privilegio, e che sembrano fanfare squillanti di guerra, ricordava ed esaltava le glorie della Cavalleria italiana; tutti in quei giorni abbiamo visto l'entusiasmo ed il fremito che pervadeva il popolo italiano, il popolo tutto, che aveva finalmente, ritrovando la Patria, ritrovato se stesso. (*Benissimo*).

Oggi, o signori, sul Carso si sta svolgendo una grande funzione: il Presidente del Consiglio, On. Mussolini e il Ministro della Guerra, S. E. Diaz si trovano a Redipuglia a portare ai tanti gloriosi morti, che colà riposano, il saluto di tutti gli Italiani.

Volgiamo il pensiero nostro in questo momento a quel luogo consacrato dal sangue italiano; volgiamolo non soltanto al cimitero di Redipuglia, ma a tutti i grandi e i piccoli cimiteri, dove giacciono le salme dei caduti per la grandezza della Patria. (*Tutti i Ministri, i Senatori e le persone che affollano le tribune si alzano in piedi*). Oggi ad essi deve andare il nostro pensiero, ad essi, di cui oggi si può dire che

« si scopron le tombe,
si levano i morti »

Questi 600 mila morti per la grandezza della patria in questo momento sono tutti risorti e mandano un saluto alla patria nostra di nuovo redenta e benedicono alla fortuna di questa nostra Italia adorata. (*Vivissime approvazioni*).

Nel nome di questi morti e nel nome di questa Italia, lasciate che, a nome del Governo,

io mandi un saluto a chi quest'Italia ha difeso, a chi i suoi sacri confini ci ha dato: al nostro esercito, alla nostra armata! (*Vivissimi applausi; grida di viva l'esercito, viva l'armata!*).

E lasciate pure che saluti Colui che personifica tutto quanto vi è in ciò di più bello, di più alto, di più nobile, di più caro, S. M. il nostro Sovrano! Evviva il Re d'Italia! (*Applausi unanimi e prolungati; grida di Viva il Re! alle quali si associano anche le tribune; senatori e ministri si congratulano con l'oratore*).

PRESIDENTE. Pongo ai voti la proposta di sospendere la seduta. Chi l'approva è pregato di alzarsi. (*Approvata all'unanimità*).

Pongo ora ai voti la proposta del senatore Melodia e di altri perchè il Senato si rechi in corpo a rendere omaggio alla tomba del Milite Ignoto. (*È approvata per acclamazione*).

Prego i senatori di trovarsi fra un quarto d'ora nella sala Maccari.

Leggo l'ordine del giorno per la seduta di domani alle ore 16:

I. Interrogazioni.

II. Votazione per la nomina di un membro della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori.

III. Svolgimento della interpellanza dei senatori Baccelli, Scialoja, Mengarini al ministro delle colonie.

IV. Discussione del seguente disegno di legge:

Sulla conversione in legge dei decreti-legge (N. 345).

V. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Conversione in legge dei decreti Reali e luogotenenziali aventi per oggetto argomenti già superati per il tempo o per il contenuto (N. 523);

Conversione in legge del Regio decreto 30 agosto 1914, n. 919, sul corso dei cambi (N. 220);

Conversione in legge del Regio decreto 16 agosto 1922, n. 1322, che apporta variazioni alla legge 20 marzo 1913, n. 268, sull'ordinamento dei Regi Istituti superiori di scienze economiche e commerciali (N. 538);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 16 agosto 1922, n. 1166, contenente disposizioni sui prezzi di vendita delle acque (N. 539);

Conversione in legge del Regio decreto 4 novembre 1919, n. 2136, che esenta dalle ordinarie tasse di registro e bollo, tutti gli atti e documenti per la costituzione ed il funzionamento dell'Istituto nazionale di genetica per la cerealicoltura (N. 210);

Conversione in legge del Regio decreto 20 febbraio 1921, n. 185, che estende agli aiutanti del Regio corpo delle miniere, le norme contenute nel decreto-legge luogotenenziale 4 maggio 1919, n. 667, relative agli ingegneri e aiutanti del Regio corpo del genio civile (N. 335);

Conversione in legge del decreto luogotenenziale n. 515, in data 22 febbraio 1917, col quale è stabilito il termine utile per la presentazione di domande di risarcimento di danni dipendenti dal terremoto 13 gennaio 1915 (Numero 287);

Conversione in legge del decreto-legge 26 luglio 1917, n. 1513, concernente l'obbligo dei comuni a somministrare gli alloggi alle truppe di passaggio o in precaria residenza (N. 416);

Conversione in legge del decreto Reale 27 novembre 1919, n. 2360, che concerne il divieto della navigazione aerea sul territorio dello Stato e stabilisce norme per la navigazione medesima (N. 437);

Conversione in legge del Regio decreto 19 ottobre 1922, n. 1362, che concede all'Associazione nazionale madri e vedove dei caduti in guerra l'esclusività della coniazione e della vendita della medaglia a ricordo dell'Unità d'Italia (N. 537);

Conversione in legge del Regio decreto 9 giugno 1921, n. 788, che abolisce determinate tariffe locali e speciali per il trasporto di viaggiatori sulle ferrovie dello Stato (N. 323);

Modificazioni alle vigenti norme sulla concessione dei servizi automobilistici (N. 326);

Conversione in legge, con modifiche, del Regio decreto 9 dicembre 1920, n. 1817, che sopprime la Direzione generale dei combustibili e trasferisce il servizio dei carboni esteri

alla Direzione Generale delle ferrovie dello Stato (N. 330);

Conversione in legge del decreto Reale 22 novembre 1919, n. 2448, che autorizza la concessione all'industria privata delle ferrovie costruite dall'autorità militare (N. 398);

Conversione in legge del decreto-legge 2 maggio 1920, n. 659, che autorizza la spesa straordinaria di lire 20.000.000 per l'esecuzione di opere idrauliche (N. 434);

Assegnazione del fondo di lire 100 milioni per la costruzione di linee ferroviarie a cura diretta dello Stato (N. 491);

Autorizzazione della spesa di lire 50 milioni per opere stradali straordinarie (N. 521);

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 6 luglio 1919, n. 1276, concernente provvedimenti a favore dei portieri di case ad uso di abitazione e di ufficio e del decreto Reale 30 giugno 1921, n. 851, che proroga le disposizioni contenute nel predetto decreto (N. 349);

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 27 ottobre 1919, n. 1774, concernente gli onorari e gli altri diritti dei procuratori legali (N. 45);

Maggiori e nuove assegnazioni nello stato di previsione della spesa del Ministero della istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1920 (N. 492);

Conversione in legge dei Regi decreti 12 ottobre 1919, n. 2043, e 24 novembre 1919, n. 2434, che accordano facilitazioni ad una cooperativa da istituirsi fra sottufficiali della Regia marina in servizio attivo, per la costruzione di case economiche di abitazione a proprietà indivisa (N. 556).

VI. Relazioni della Commissione per l'esame dei decreti registrati con riserva (N. XIX-P, XIX-Q, XIX-R *Documenti*).

La seduta è tolta (ore 16,30).

Licenziato per la stampa il 30 maggio 1923 (ore 17).

AVV. EDOARDO GALLINA

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.